

# TURCHIA NEL CAOS » LE REAZIONI

di **Andrea Sini**  
SASSARI

«Leggo i giornali, seguo gli avvenimenti in tempo reale sui social. Sto cercando di capire quello che sta accadendo ma è davvero complicato dare una valutazione». Gigi Datome allarga le braccia e scuote la testa. Il capitano della nazionale italiana di basket è rientrato da pochi giorni in Sardegna, nella sua Olbia, finalmente in vacanza dopo una lunghissima e impegnativa stagione. Che si è conclusa una settimana fa a Torino con il PreOlimpico, ma che nei mesi precedenti lo ha visto protagonista nel campionato turco con la maglia del Fenerbahce, una delle squadre storiche di Istanbul. Ed è proprio sul Bosforo che Datome tornerà a metà agosto, per il suo secondo campionato con la maglia giallonera.

«Sì, certo, tornerò presto in Turchia - assicura il giocatore, che compirà 29 anni il prossimo novembre -. Non posso dire di avere paura, è chiaro che la tensione dopo il tentativo di colpo di Stato di venerdì notte è alta. Ho visto alla tv le immagini dei carri armati e della gente in piazza, so che ci sono state vittime e questo è sconcertante. Sembra però che la situazione sia tornando alla normalità abbastanza in fretta».

Oltre dieci mesi trascorsi a Istanbul, dove risiede in una zona centrale, sono stati più che sufficienti per farsi conquistare dal fascino dell'antica capitale

## Datome senza paura «Pronto a tornare nella mia Istanbul»

Il campione di basket segue con attenzione gli avvenimenti Da un anno nel Fenerbahce è diventato un idolo dei tifosi



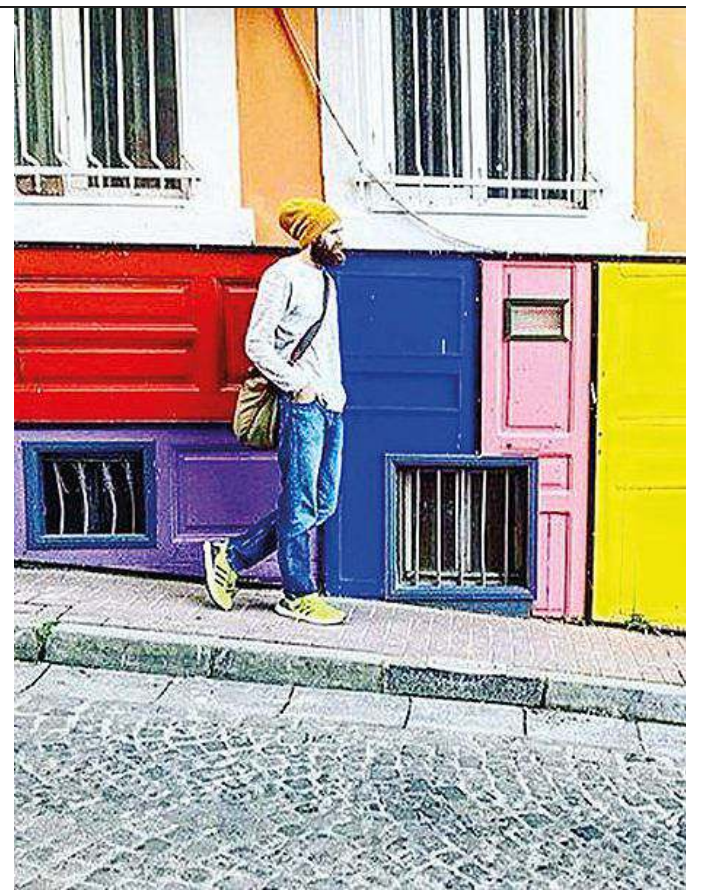
A sinistra il campione olbiese Gigi Datome in campo con la maglia gialla e nera del Fenerbahce una delle squadre storiche di basket della super lega turca

della Turchia. Nel tempo libero, tra allenamenti, partite e trasferte in giro per la Turchia e per l'Europa, Datome ama girare per la città come un semplice turista. Le sue foto, pubblicate sui social, hanno un grande successo anche tra i tifosi turchi, che lo hanno presto eletto loro beniamino. «Ho sentito al-

cune persone che fanno parte della squadra e dello staff - racconta l'atleta gallurese - per fortuna stanno tutti bene. Ora vedremo cosa accadrà nei prossimi giorni ma, ripeto, dall'Italia non ho molte più informazioni rispetto a chi guarda la tv».

Un altro anno di contratto con il Fenerbahce che intende

La tensione è alta, ho visto le immagini in tv della gente in piazza e sono addolorato per le vittime Spero che la situazione torni presto alla normalità



Gigi Datome a passeggio a Istanbul in una foto pubblicata su Facebook

«Il calore del pubblico turco è fantastico - ha raccontato più volte durante questa sua prima stagione sul Bosforo -, nei palazzetti c'è una grandissima passione. Con i tifosi ho un ottimo rapporto, credo che apprezzino il mio impegno».

Una curiosità: il soprannome di "Gesù", dovuto alla sua

barba, ha varcato i confini italiani (e degli Usa, dove Datome ha giocato a Detroit e Boston), per approdare a Istanbul: anche tra tifosi del Fenerbahce, ora c'è infatti chi lo chiama "Jesus of the Bosphorus". Come dire: l'unica religione di cui si parla alla Ulker Arena è il basket.

### LE UNIVERSITÀ DI SASSARI E CAGLIARI

## Stop agli Erasmus per un anno è allarme tra gli studenti

di **Alessandra Sallemi**  
CAGLIARI

Gianni Chessa è socio fondatore di Esn, Erasmus student network, l'associazione che segue i ragazzi stranieri per il progetto di scambi universitari Erasmus. La serata di venerdì l'ha passata sul gruppo whatsapp con due amici turchi conosciuti in occasione del loro tirocinio nella facoltà di Ingegneria. «Appena ho saputo di quello che stava succedendo in Turchia mi sono messo in contatto con i miei due amici, due ingegneri di 30 anni, uno abita a Istanbul e l'altro a Bur-

sa. Loro non sapevano quasi nulla, le notizie glielo date io. Stamani molto presto sono stati loro a mandarmi un messaggio, mi hanno scritto che era stato solo un piccolo gruppo di militari che aveva tentato di fare un colpo di stato e che era stato respinto». Ha un bel ricordo di questi ragazzi a Cagliari: «Musulmani, del tutto occidentali, venivano alle feste degli altri studenti e non disprezzavano il nostro mirto». Con la Turchia l'università ha uno scambio continuo, ai ragazzi turchi piace venire in Italia, «ne abbiamo tanti», spiega Anna Aloï, responsabile dell'

ufficio Erasmus dell'ateneo. Anche gli studenti italiani chiedono spesso di andare in Turchia, un luogo che affascina per la storia, la cultura, la bellezza dei luoghi. Ma per quest'anno e l'anno prossimo l'università di Cagliari, così come quella di Sassari (la conferma arriva dal responsabile ufficio Erasmus Luciano Gutierrez), ha deciso di non mettere a bando posti Erasmus in Turchia: dopo aver letto le notizie sul sito della Farnesina a proposito della sicurezza.

Caterina Pietronudo ha 22 anni, studia Scienze della comunicazione e ha fatto giusto



Caterina Pietronudo

in tempo a tornare a casa: il suo Erasmus si concludeva il 29 giugno, ma è rientrata a Cagliari il 4 luglio perché all'aeroporto Atatürk c'è stato l'attacco dell'Isis. Venerdì sera ha telefonato subito ai suoi amici, quelli turchi e gli italiani: «Mi

Telefonate e post sui social tra i ragazzi che si sono conosciuti durante l'esperienza all'estero Caterina, rientrata a casa dopo l'attentato allo scalo di Atatürk

dicevano che la gente stava andando a prelevare soldi - racconta la studentessa - e a comprare acqua e cibo perché temevano di dover stare chiusi in casa per molti giorni. La televisione annunciava la chiusura dei ponti, diceva che il governo era sovvertito. Ragionando oggi su questo colpo di stato ci siamo detti che alcune cose non tornano. Troppo utile a Erdogan che ora, forse, può fare leggi sempre meno laiche. Già ieri in Turchia stava

girando un hashtag "non è un colpo di stato è teatro" e molti su Facebook hanno pubblicato il self-coup, il colpo di stato che un capo di stato fa da solo per giustificare il maggiore potere che intende attribuirsi. La gente scesa in strada contro i militari non credo stesse sostenendo Erdogan, non voleva che a lui si sostituisse una dittatura militare». Come sono i turchi? «Un po' come gli italiani - risponde Caterina -. Ne ho conosciuti tanti colti e che parlano benissimo l'inglese». E le donne? «Studiano, viaggiano, lavorano, si curano, si truccano. Non amano scoprirsi per una scelta di stile. Poi in certe famiglie succede che le figlie debbano uscire solo coi fratelli. E nell'est della Turchia ancora succede che possano esserci spose di 9 anni. Ho conosciuto pochi musulmani veramente ortodossi. E comunque erano persone meravigliose».

## «Temo che Erdogan si rafforzi»

Il pensiero di Laura Tocco, esperta di turcologia all'ateneo cagliaritano

di **Claudio Zoccheddu**  
SASSARI

«È una nazione complicata, divisa in tante fazioni. Comprendere l'evoluzione di questa situazione è difficile, possiamo solo fare ipotesi». Anche il racconto di Laura Tocco, esperta di turcologia della facoltà di Scienze politiche dell'università di Cagliari, è un'analisi che si basa su pochi dati di fatto e su alcune suggestioni. Eppure Laura è una ragazza che ha studiato da vicino un Paese tanto esteso quanto diviso, una nazione piena di etnie e di con-

traddizioni. La Turchia è un piccolo continente sospeso, non solo geograficamente, tra il medio oriente e il blocco occidentale dove Laura ha vissuto per due anni e dove aveva in programma di ritornare nella "sua" Istanbul per completare il suo percorso di studio della nazione turca: «Ma adesso credo che aspetterò qualche tempo, farò prima calmare le acque», ha detto ieri.

Tra le tante incertezze c'è proprio il futuro prossimo, quello che accadrà da oggi a qualche giorno: «Il mio timore, e quello degli amici turchi, è

che il colpo di Stato appena fallito possa rafforzare il potere del presidente Erdogan e giustifichi, in qualche modo, una nuova e più violenta campagna di repressione e arresti degli oppositori. Adesso Erdogan dice che la nazione è dalla sua parte ma non è così, ha tanti oppositori che ieri non sono scesi in piazza».

Tra le immagini più forti dal punto di vista mediatico c'erano proprio le piazze di Istanbul che si stringevano attorno ai militari: «Questo è un elemento nuovo che non si era verificato nei precedenti golpe guidati

dall'esercito», ha detto ancora Laura Tocco, «Erdogan mentre era in fuga ha diffuso un messaggio con cui invitava la popolazione a scendere in piazza. Una novità, prima chi si opponeva veniva arrestato».

E chi ne esce più ridimensionato è sicuramente l'esercito: «Anche in questo caso ci sono parecchie distinzioni da fare. L'esercito è sempre stato il difensore delle istituzioni repubblicane e della laicità dello Stato. Anche in questo caso ha provato a mettere in discussione il potere autoritario del presidente ma non ce l'ha fatta perché



Laura Tocco

era diviso. I golpisti non avevano il sostegno di tutte le forze armate, anzi».

L'esito è stato quello trasmesso in mondovisione, con Erdogan che in un paio d'ore ha smesso i panni del fuggiasco per indossare quelli del vendi-

catore, promettendo di farla pagare a chi si era schierato contro il suo governo: «L'Ak Parti è un partito radicato e se i golpisti avevano parecchi sostenitori, Erdogan ne conta altrettanti. Poi ci sono i partiti filo curdi e quelli di sinistra che di certo non vedevano di buon occhio un golpe militare. E ancora gli ultranazionalisti e tante altre fazioni tra cui quelle musulmane ma in questo caso non è una questione di religione, in ballo ci sono soprattutto interessi economici. Chi sostiene Erdogan lo fa perché gli conviene, l'Akp ha sempre avuto rapporti con i grandi gruppi finanziari».

E il futuro è un'incognita che fa paura: «Erdogan aveva già arrestato giornalisti, politici e intellettuali. Temo che possa continuare sfruttando il fatto di essere sopravvissuto a un golpe militare», ha concluso Laura Tocco.